

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 gennaio 2019



CNI

Italia Oggi 19/01/19 P. 30 SARANNO EROGATI CREDITI FORMATIVI AGLI INGEGNERI 1

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore 19/01/19 P. 1 FONDI EUROPEI PER LA COESIONE: GLI OBIETTIVI CENTRATI E QUELLI DA CENTRARE PAN STEFAN 2

PROFESSIONALI

Italia Oggi 19/01/19 P. 31 UN TEST DI PROPORZIONALITÀ PRIMA DI OGNI NUOVA NORMA PROFESSIONALE 4

GENOVA

Corriere Della Sera 19/01/19 P. 20 IL CONTRATTO PER IL PONTE CHE DA' IL VIA AI LAVORI (CON I DUBBI SU CHI PAGA) IMARISIO MARCO 5

Saranno erogati crediti formativi agli ingegneri che hanno offerto il loro supporto tecnico a seguito del terremoto del 26 dicembre 2018 a Catania. È l'iniziativa messa in piedi dal Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni). «I crediti saranno destinati agli ingegneri impiegati nelle attività di supporto alla verifica dell'agibilità degli edifici colpiti dal terremoto. Per gli agibilitatori ci saranno tre Cfp per ogni giorno di attività. Per i soggetti impegnati nelle attività di data entry, invece, ci saranno due Cfp per ogni giorno.



BILANCI & PROSPETTIVE

**Fondi europei
per la coesione:
gli obiettivi centrati
e quelli da centrare**

di **Stefan Pan**
a pagina 11

FONDI UE, GLI OBIETTIVI CENTRATI E QUELLI FUTURI DA NON MANCARE

di **Stefan Pan**

Nei giorni scorsi, abbastanza in sordina per la verità, l'Agenzia per la Coesione territoriale ha certificato che i target di spesa per il 2018 per i programmi italiani dei fondi strutturali 2014-20, pari complessivamente a circa 8,5 miliardi di euro, sono stati raggiunti da 48 programmi su 51, consentendo la rendicontazione del 99,3%, delle spese in scadenza. Centrano il loro obiettivo Regioni di Sud e Centro Nord, e quasi tutte le Amministrazioni Centrali interessate.

Restano non certificate spese per alcuni milioni di euro, sebbene sia pendente una domanda di sospensiva e dunque la loro sorte non è ancora segnata. Perdite dolorose, in tempi di ristrettezze economiche: ma pur sempre perdite estremamente limitate, a paragone dell'ammontare complessivo da utilizzare.

Per questo il raggiungimento, pressoché completo, dei target dei fondi Ue è una buona notizia, che va sottolineata con la dovuta evidenza per vari motivi, a cominciare da quelli contabili, perché una mancata certificazione avrebbe causato un ulteriore, non necessario, fabbisogno sulle finanze pubbliche di parte nazionale.

In secondo luogo, perché dopo il complesso negoziato sui saldi di bilancio 2019, l'Italia ha bisogno di rafforzare la propria affidabilità nei confronti dei partner europei: di questo percorso fa senza dubbio parte il rispetto puntuale degli impegni pre-

si. Grazie all'accelerazione di fine anno, l'Italia è oggi al quarto posto in Europa per volume complessivo di spese certificate in valore assoluto, dopo Polonia, Germania e Francia; sta rispettando (sia pure con un po' di affanno) i profili di spesa concordati con la Commissione europea; non ha avuto bisogno di improbabili deroghe per rispettare gli impegni e può sedersi con consolidata autorevolezza al tavolo comune.

In terzo luogo, per motivi istituzionali interni. Regioni grandi e piccole, del Sud come del Nord, di ogni colore politico e livello di affidabilità, hanno dato prova di efficienza ed efficacia, proprio sulla tematica su cui spesso il nostro Paese è sul banco degli imputati.

In quarto luogo, si tratta di un risultato importante pro futuro. Il 2019 infatti, oltre a essere l'anno delle elezioni europee, è l'anno-chiave del negoziato sul bilancio dell'Unione post 2020, e più l'Italia, al pari degli altri Paesi membri interessati, riesce a presentarsi con le carte in regola, più gli argomenti degli avversari della coesione perdono di vigore. Andando finalmente a regime, la politica di coesione si conferma il principale strumento per includere, in concreto, cittadini, imprese e territori nel progetto europeo. L'accelerazione di fine anno mostra che l'Italia è parte integrante di tale azione.

Infine, è una (piccola, ma importante) buona notizia per l'economia italiana nel suo complesso. Nell'anno in cui la spesa per investimenti ha toccato il suo minimo storico, le risorse della coesione sono l'unica fonte finanziaria certa, quantificabile e monitorabile a sostegno della spesa in conto capitale, in particolare nelle regioni in ritardo. E il loro pieno uti-

lizzo ha consentito di limitare i danni di tale trend decrescente.

Tutto ciò non significa che le nostre difficoltà di utilizzo di questi fondi siano superate. Tutt'altro.

In termini relativi, infatti, l'Italia rimane al quartultimo posto in Europa come percentuale di utilizzo, e ci resterà probabilmente anche quest'anno, poiché il profilo di spesa è stato costruito in modo da spostare la gran parte dei pagamenti sugli ultimi anni utili per la rendicontazione (2022-25), proprio per tenere conto delle difficoltà amministrative esistenti.

Cionondimeno, anche la spesa da certificare ex novo quest'anno (per i soli fondi Fesr e Fse) è significativa, attorno ai 4 miliardi di euro, ed è fondamentale che lo sforzo di accelerazione si svolga tutto l'anno, per avere insieme benefici sui conti pubblici e sull'economia reale, ed evitare inutili stress amministrativi.

Taluni osservano che tale risultato è stato conseguito grazie a un ampio ricorso a cosiddetti "progetti coerenti" (ovvero avviati con altra fonte di finanziamento ma appunto "coerenti" nei tempi e nella finalità con la programmazione europea), e che ciò costituisce una patologia. Ciò è vero solo in parte: il problema non è tanto l'uso di progetti coerenti, quanto l'assenza del passaggio successivo, ovvero il finanziamento con risorse nazionali di nuovi progetti, in sostituzione di quelli coerenti utilizzati per la certificazione.

Sempre più, infatti, quella certificata per i fondi strutturali è l'unica progettualità esistente, soprattutto al Sud, per il progressivo impoverimento del "parco progetti" del Paese causato dalla caduta della spesa per investimenti della PA, come provano

i più recenti dati sui bandi di progettazione e realizzazione di opere pubbliche, in timida ripresa ma ben lontani dai livelli precrisi. Per aumentare l'efficacia della spesa cofinanziata, è dunque necessario, innanzitutto, restituirgli la caratteristica di aggiuntività, riattivando, dal punto di vista progettuale, procedurale e della capacità amministrativa, una spesa per investimenti "ordinaria" da tempo colpevolmente bassa: affiancandovi un sostegno significa-

tivo agli investimenti privati che da soli hanno saputo, negli ultimi anni, compensare una caduta verticale dal lato pubblico.

Proprio per questo alcune scelte della recente Legge di bilancio lasciano più di un dubbio. La contemporanea riduzione, per il 2019, delle risorse nazionali e di cofinanziamento per la coesione e delle disponibilità del Credito d'imposta per gli investimenti al Sud va infatti esattamente nella direzione opposta a quella au-

spicata, perché ostacola, in un colpo solo, l'assorbimento dei fondi europei, il parallelo rafforzamento della spesa nazionale, e il sostegno agli investimenti privati. E rischia di vanificare gli effetti diretti e indiretti del buon risultato di fine anno.

Grazie a una migliore efficienza, i fondi di coesione possono dare una spinta rilevante alla crescita: mettiamoli nelle condizioni di farlo.

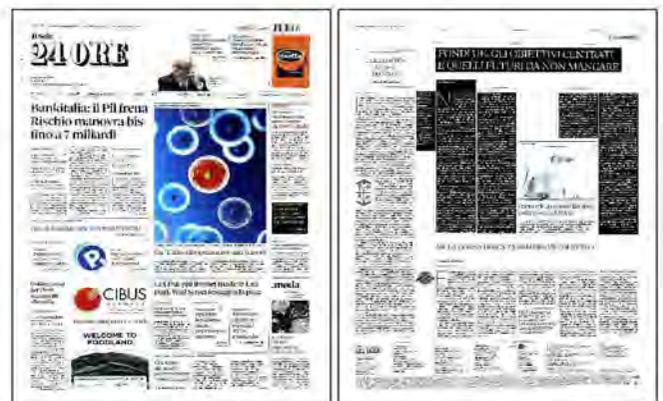
*Vice presidente di Confindustria
 per le politiche regionali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99,3

PERCENTUALE

Il target di spesa del 2018 per i programmi italiani dei fondi strutturali 2014-20, pari a 8,5 miliardi di euro, sono stati raggiunti da 48 programmi operativi su 51, consentendo la rendicontazione del 99,3%, ovvero la quasi totalità delle spese in scadenza entro il 31 dicembre scorso



Un test di proporzionalità prima di ogni nuova norma professionale

L'Italia spinge per la mobilità dei professionisti in Europa. Lo prevede il disegno di legge di delegazione europea 2018 (As 944) «delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea». L'art.1 fissa i termini, le procedure, i principi e criteri per l'attuazione delle direttive elencate nell'allegato A, ove è espressamente indicato il recepimento senza osservazioni anche della direttiva 2018/958 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 giugno 2018 (pubblicata il 9 luglio 2018 nella *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea*), relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni (termine di recepimento 30 luglio 2020). «Riteniamo che il recepimento del test di proporzionalità in sede di riforma della regolamentazione dei servizi professionali sarà fondamentale. Potrà assicurare maggiore chiarezza, sostenere gli stati membri nel conseguimento di obiettivi comuni, e anche fornire un sostegno strutturato e razionale così da rendere meno onerosi i relativi adempimenti amministrativi», ha commentato il presidente nazionale Roberto Falcone. «Nonostante quindi i governi abbiano ancora tempo per recepire le nuove norme nelle rispettive legislazioni nazionali, auspico che tutti gli Stati membri

e non solo l'Italia, adottino nel più breve tempo possibile questa direttiva al fine di rafforzare la fiducia dei professionisti e garantire la sicurezza dei cittadini». Occorre ricordare che la direttiva in esame nasce dalla necessità avvertita dal legislatore europeo di dover intervenire laddove non tutti gli stati membri hanno presentato i loro Pan (Piani d'azione nazionali) ed in considerazione della mancata o non completa attuazione delle disposizioni di cui alla direttiva 2005/36/Ce, in modo particolare l'art. 59. Entrando ora nell'analisi del testo, Falcone ha evidenziato: «La direttiva, partendo dal presupposto che la libertà professionale è un diritto fondamentale garantito dall'Unione europea, è intervenuta a precisare che le norme nazionali che disciplinano l'accesso alle professioni regolamentate non devono frapporre ostacoli ingiustificati o sproporzionati all'esercizio di tale diritto. I provvedimenti nazionali devono quindi rispettare il principio di proporzionalità, ossia non devono andare oltre quanto necessario per il raggiungimento dell'obiettivo. Devono altresì soddisfare altre condizioni: applicarsi in modo non discriminatorio, essere giustificati da motivi di interesse generale, essere idonei a garantire il conseguimento dello scopo perseguito». La direttiva mira quindi a stabilire le norme per le valutazioni della proporzionalità che gli stati membri devono effettuare sia prima dell'introduzione di nuove regolamentazioni delle professioni che per la modifica di regolamentazioni esistenti ed eventualmente eliminare riserve inutili se non dannose. In quest'ultimo caso, a titolo esemplificativo Falcone ha rilevato: «Con il recepimento di questa direttiva, non avrà ragione di esistere la riserva che oggi limita l'apposizione del visto di conformità o il patrocino tributario a tutti quei professionisti inspiegabilmente esclusi come i tributaristi qualificati e certificati di cui alla legge 4/2013. Infatti, il riesame della proporzionalità di un provvedimento nazionale restrittivo nell'ambito delle professioni regolamentate, dovrebbe essere basato non solo sull'obiettivo di tale provvedimento nazionale al momento della sua adozione, ma anche sui suoi effetti valutati dopo la sua adozione». La direttiva poi indica anche quali sono i motivi atti a giustificare una restrizione o riserva professionale. Le disposizioni che limitano l'accesso alle professioni regolamentate devono essere giustificate da motivi di interesse generale come l'ordine pubblico, la sicurezza pubblica, la sanità pubblica. Pertanto, motivi di natura meramente economica o ragioni puramente amministrative non costituiscono motivi imperativi di interes-

se generale tali da giustificare una restrizione all'accesso alle professioni. Inoltre prima dell'introduzione di nuove disposizioni legislative limitative, gli stati membri dovranno eseguire un confronto tra il provvedimento nazionale e i mezzi alternativi, meno restrittivi, che avrebbero come conseguenza il raggiungimento dello stesso obiettivo imponendo meno restrizioni. Alla luce di queste importanti precisazioni, Falcone ha ribadito che: «In definitiva, eliminare le riserve inutili, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, sono la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni». Principi questi per altro ripresi nell'ambito del «Day of the liberal professions 4.0» promosso dal Cese a Bruxelles, ed al quale il presidente Roberto Falcone, nonché vicepresidente vicario Cna professioni e Giorgio Berloffia presidente Cna professioni, hanno preso parte il 27 novembre 2018. «Da tempo ormai ci facciamo promotori, sia a livello nazionale che europeo, della necessità di attuare tali interventi», ha concluso Falcone. «Il recepimento di questa direttiva potrà rappresentare l'inizio di un percorso per un corretto funzionamento del mercato interno».



Il contratto per il ponte che dà il via ai lavori (con i dubbi su chi paga)

La firma a Genova. Apertura prevista il 15 aprile 2020

L'analisi

di **Marco Imarisio**

Come una strana sensazione di già visto. Era il 18 gennaio, ma avrebbe anche potuto essere il 7 settembre del 2018, quando venne presentato lo stesso progetto del nuovo viadotto sul Polcevera, con le stesse tavole e gli stessi rendering da mostrare. Allora fu nella sede della Regione, ieri è stata la sala di rappresentanza del Comune. Ci si è spostati di trecento metri. Non è neppure necessario cambiare le parole. Così il benemerito Renzo Piano, supervisore dell'impresa, ricorre all'usato sicuro, ripetendo alla lettera quel che aveva già detto. «Un ponte che stia in piedi mille anni. Bello, solido, semplice».

Il sindaco-commissario Marco Bucci ha ragione nel sostenere che si tratta di un bel giorno per Genova. In fondo è questa l'unica cosa che conta. Abbiamo un contratto firmato dai contraenti, anche se la versione non è ancora quella definitiva. Soprattutto, i suoi concittadini hanno an-

che delle date precise da tenere a mente. «Fine 2019 per la consegna dell'impalcato. Per la sua percorribilità il limite è fissato al 15 aprile 2020».

L'importante sarà finire, ma dopo tanti tentennamenti governativi, anche cominciare non è male. Le differenze stanno nei convitati di pietra. Al tavolo di settembre con Piano, Bucci, il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti e l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono, mancava Salini-Impregilo, l'impresa che tutti sapevano avrebbe costruito il ponte ideato dall'architetto genovese. Ieri ovviamente non c'era Autostrade per l'Italia, esclusa per decreto dal governo. I plastici del progetto ringraziano, visto quello che capitò con l'ormai ex amministratore delegato Giovanni Castellucci. Nel cambio ci guadagna anche l'umore generale, dato l'entusiasmo di Pietro Salini. Solo l'8 per cento del fatturato del suo gruppo viene prodotto in Italia, ma

la sfida era impossibile da rifiutare, pena una implicita accusa di diserzione. «Questo sarà l'inizio di un nuovo Rinascimento» si è lasciato andare. «Stiamo dimostrando che anche qui è possibile realizzare opere in breve tempo senza il peso di una burocrazia che ha decimato il nostro settore».

Appunto, i tempi. Bucci aveva fretta, e con lui la città. Ha ottenuto quel che voleva, un contratto unico per la costruzione e la demolizione. Le penali sono alte, divise per i singoli gruppi dell'Associazione temporanea di impresa. Ognuno per sé. Non è quello il problema, perché in caso di ritardi la vera spada di Damocle sarà il danno di immagine. La scorsa settimana il ministro Toninelli ha annunciato trionfante la resa di Autostrade. «Pagherà tutto». Forse sarà davvero così. Ma nessuno può dirlo con certezza. E non incoraggiano due consigli di amministrazione del gruppo dove il tema più scottante non

è stato trattato.

L'avventura del nuovo ponte di Genova comincia senza sapere chi metterà i trecento milioni previsti per l'infrastruttura. Dovrebbe essere Autostrade, che tecnicamente è ancora la padrona di casa. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo anche il suo ricorso al Tar contro il decreto Genova, che verrà discusso il prossimo 27 febbraio. Al momento, e fino a data da destinarsi, anticipa lo Stato attraverso la struttura commissariale.

Non è un caso che ieri all'unica increspatura del clima di concordia si è arrivati quando è stata posta la domanda su chi pagherà. «Chiedetelo ad Autostrade» ha tagliato corto il sindaco. I vertici della società erano indagati per il disastro del ponte Morandi anche lo scorso 7 settembre. Sono passati quasi cinque mesi, non sempre spesi bene, dovuti all'anatema del governo. E infine si è ritornati alla casella di partenza. C'è da chiedersi se ne sia valsa la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crollo Il tratto del ponte Morandi di Genova crollato il 14 agosto dello scorso anno: 43 i morti. Il viadotto era stato costruito negli anni Sessanta (Ansa)

La scheda

● Ieri è stato firmato un protocollo d'intesa con l'impegno formale a rendere percorribile il nuovo ponte Morandi di Genova entro il 15 aprile 2020

● A firmare il contratto sono state le aziende che demoliranno e ricostruiranno il viadotto e la struttura commissariale guidata dal sindaco Marco Bucci

● Il supervisore del progetto sarà Renzo Piano che lo ha disegnato e donato



La firma Il sindaco di Genova, Marco Bucci, firma il protocollo di demolizione del ponte Morandi (Imago)

